



Scrivere la terra

testo di **Leonardo Servadio**

Quanto siano vicini i terreni della coltura e della cultura – della civiltà urbana e di quella contadina – si constata facilmente scorrendo il libro delle *Georgiche* scritto da Virgilio una trentina d'anni prima di Cristo: la produzione del cibo di cui sempre si vive nelle città avviene nelle campagne, e ancor oggi con modalità non tanto diverse da quelle di allora. Aratri, semina, pioggia, sole, raccolto: pur con tutti i nuovi strumenti meccanici la crescita delle piante conserva inalterati i suoi ritmi. E il contatto con la natura, di cui nella città si sente nostalgia, nelle campagne non è mai andato perso, pure in questo mondo globalizzato, dove l'agricoltura resta inevitabilmente legata alle caratteristiche dei diversi terreni. Molteplici aspetti di questi complessi rapporti (ecologia, economia, influssi delle multinazionali, accordi internazionali e loro riflessi nel vivere sociale) sono discussi da Silvia Pérez-Vitoria nel *Manifesto per un ventunesimo secolo contadino* (Jaca Book, pagine 192, euro 18). Viviamo immersi nella visione, o nelle illusioni, di un continuo progresso tecnologico, ma i problemi nel rapporto con l'ambiente ci spingono a un ripensamento. Ed è interessante vedere come a suo tempo un personaggio come Carlo Levi, rifuggendo dalle mode correnti, avesse ritrovato nelle campagne la via di un progresso più autentico: ne parla Antonio Catalfamo in *Carlo Levi. Viaggio nella simbologia del mondo contadino e palingenesi* (Solfanelli, pagine 280, euro 20). In quel mondo si ritrova custodito il legato della cultura cristiana, altrimenti così tormentato nella civiltà contemporanea. È una tematica trattata da diversi autori, ma di particolare rilevanza risulta il modo con cui l'ha affrontata nel suo percorso di vita Gusta-

ve Thibon, contadino autodidatta, amico di Simone Weil che di lui diceva: «un francese come non se ne trovano più da tre secoli a questa parte». Ne scandaglia l'opera Sante De Angelis in *Il cristianesimo radicale del filosofo contadino. Gustave Thibon e il creato* (Lusso-grafica, pagine 93, euro 10). Mentre Bruno Maggioni indaga sul rapporto tra mondo rurale e messaggio cristiano riesaminando la figura del coltivatore come metafora evangelica in cui si manifesta la fiducia insita nel gesto di chi semina con generosità e senza calcolo, perché il pur piccolo seme genererà un copioso raccolto, così come, pur nella sua mitezza, la parola di Dio darà infallibilmente frutto: *La pazienza del contadino. Note di cristianesimo per questo tempo* (Vita e Pensiero, pagine 288, euro 18). Gli insegnamenti che nascono dal rapporto con la terra abbracciano tutta la cultura e la strappano dal rischio dell'astrazione in cui incorre se è relegata nel solo mondo dei libri. È il messaggio affidato da Marcel Jousse, antropologo gesuita, alle pagine di *Il contadino come maestro elementare* (Lef, pagine 260, euro 16): lo studio dell'importanza del gesto e dell'azione per la maturazione delle persone lo ha portato a rivalutare il contatto con la terra, perché di essa ci nutriamo e da essa impariamo, mentre la lavoriamo per trarne i frutti che permettono la nostra sussistenza. E questa prospettiva, a metà del secolo scorso proposta da Jousse, è ripresa e rielaborata nel considerare il ruolo pedagogico delle fattorie didattiche da Carla Xodo in *Agricoltura contadina e lavoro giovanile* (Studium, pagine 348, euro 32). Oggi, quando si sta diffondendo la coscienza di come il degrado ambientale attanagli inesorabilmente la vita urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

